

La città senza sonno

◆ Complimenti a Fiona Maharg-Bravo per lo splendido servizio su Madrid (4 maggio). Ci sono stato solo cinque giorni, un paio di mesi fa, e ho trovato proprio le abitudini, gli usi e i costumi che lei descrive! *Bruno Bonardi*

Graphic journalism da Parigi

◆ In riferimento alla cartolina da Parigi (4 maggio), è doveroso dire che Pasolini era un intellettuale d'azione in continuo movimento e che con il suo assassinio si è spento pure il discorso sul genocidio culturale. Immagino che Pasolini, vivendo altri anni, ne avrebbe cercato i rimedi. Rimedi, che come fiori primaverili, ora sta a noi cogliere, in quello che per molti è un bruttissimo inverno. *Yuri Sartori*

Il saccheggio degli oceani

◆ Molto interessante l'inchiesta sul saccheggio degli oceani (26 aprile), ma un approfondi-

mento più completo dei pesci da consumare avrebbe trasformato il lettore in un consumatore più rispettoso. Così le nozioni sul sugarello hanno poca influenza nelle nostre abitudini quotidiane.

Guido Daelli

L'Europa che rifiuta la politica

◆ Prima delusione provocata dalla copertina di Internazionale (4 maggio): paragonare il voto per determinati partiti o movimenti come "rifiuto della politica" è un'equazione da vecchi apparati di partito. Proprio quei partiti che la gente non vuole più, perché chiede una politica a gestione democratica più diretta.

Alessandro Marchi

La forza delle abitudini

◆ Nell'articolo "La Forza delle abitudini" (26 aprile), fate accenno all'abitudine dei supermercati di fare ricerche sui propri clienti incrociando dati anagrafici e acquisti, attraverso le informazioni dalle carte fedeltà. Per creare qualche

mal di testa ai loro uffici statistici io, studentessa single, da tempo ho scambiato la mia carta fedeltà con quella di un conoscente cinquantenne sposato con figli! Non dico di aver messo il bastone tra le ruote alle loro campagne di marketing, ma mi fa piacere sapere che non possono inquadrami troppo facilmente. E il bello è che alla consegna dei premi legati alla raccolta punti, nessuno controlla l'identità di chi ha la tessera.

Lettera firmata

Errata corregge

◆ Nel numero del 4 maggio, a pagina 23, il numero dei seggi della camera bassa del parlamento algerino è 462, non 389.

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta viale Regina Margherita 294, 00198 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook [.com/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)
Twitter [.com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)
Flickr [.com/internazionale](https://www.flickr.com/photos/internazionale)
YouTube [.com/internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)

Le correzioni

La stazza dell'elefante



◆ "Giustizia cieca", titola l'Economist. "Ingiustizia cieca", grida la copertina di Newsweek. Anche chi non ha seguito nei dettagli la vicenda di Chen Guangcheng, l'attivista cinese fuggito dalla sua casa nello Shandong dove era agli arresti domiciliari, sa una cosa di lui: che è cieco. Questa condizione è diventata la sua caratteristica principale: per i mezzi d'informazione - dal New York Times al Washington Post, dal Tg1 all'Ansa - Chen è "l'attivista cieco". "Ma la cecità", si chiede Alan Greenblatt della National Public Radio (Npr), "ha un ruolo così importante nella sua storia di attivista?". Senza dubbio ha reso più drammatica la sua fuga. Ma, avverte il giornalista statunitense, trasformarla in un marchio distintivo sarebbe fuorviante e forse anche offensivo. Nelle ultime settimane alcuni lettori di Internazionale hanno giudicato offensivo l'uso dell'aggettivo "obeso" riferito a Giuliano Ferrara (945 pagina 35). Ma obeso, traduzione dell'inglese *corpulent*, non ha nessuna accezione peggiorativa. E nell'articolo è usato per descrivere, non per stigmatizzare. Del resto, Ferrara ha scelto come proprio simbolo un elefante e su Twitter si firma @ferrairailgrasso. Più che un marchio distintivo, lui stesso sembra considerare la sua stazza un marchio di fabbrica.

Giulia Zoli è una giornalista di Internazionale. L'email di questa rubrica è correzioni@internazionale.it

Dear daddy

Una parola di tre lettere



I ragazzini di oggi, tra cui mio figlio, si danno continuamente del gay per insultarsi. Spero sia solo un brutto modo di dire, ma cosa si può fare per farli smettere? -Sara

Ho mandato un messaggio alla mia amica canadese, esperta di *politically correct* nordamericano: "Kelly, cosa può fare una madre stufo di sentire il figlio che usa la parola gay come insulto?". "Prenderlo a schiaffi". Ok, il *politically correct* nordamericano non è più quello di una volta. Ma Kelly

ha risposto in modo duro per via di un precedente tra me e lei: un giorno mi mostrava alcune vecchie foto di Natale e, parlando dell'orribile felpa che indossava, mi fa: "That's so gay!". Neanche aveva finito la frase che era già lì a scusarsi. E poi la sera mi ha mandato un'email. E il giorno dopo si è scusata di nuovo. È stato buffo, perché io so per certo che Kelly non è affatto omofoba. Ma questo rivela quanto sia radicata la brutta abitudine di usare la parola gay in modo negativo. Devi fare in modo che tuo figlio riesca a vedere

oltre il suo naso. Potresti invitarlo (obbligarlo?) a guardare *Milk* insieme a te o fargli fare una chiacchierata con un amico gay (io mi candido). Bisogna che sappia quanta fatica, quanto dolore, quanto coraggio ci sono dietro quella parola di tre lettere che lui getta al vento senza pensarci. E, se dopo tutto questo non avrà ancora capito, allora non resta che l'appoggio canadese.

Claudio Rossi Marcelli è un giornalista di Internazionale. Risponde all'indirizzo daddy@internazionale.it